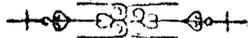




Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI — Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuato le feste d'intero precetto. — Non si accettano articoli. — Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta. — Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee. — Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26. — Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.º 5423 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita. — In Livorno si dispensa da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi. — Pisa da Federighi. — Siena da Mucci Arezzoda Borghini. — Pistoja da Corsini. — Empoli da Capaccioli. — Marradi da Pratesi. — San Miniato da Benvenuti

FIRENZE 6 MARZO



La pace europea voluta ad ogni costo, la pace che ha per sacerdoti e adoratori gli interessi materiali, il commercio, e i giochi della borsa, la pace a cui Luigi Filippo per 18 anni sacrificò e l'onore ed il trono, è vicina a sparire. Nè giova che l'astuta Inghilterra, e la Francia scolorita repubblica raccolgano l'eredità di Luigi Filippo d'Orleans; la guerra tanto studiosamente evitata e temuta, siccome un nembo procelloso e tremendo si avvanza dal Settentrione e dal Mezzogiorno colla velocità del fulmine, e minaccia tutta la Europa. Se prima i popoli stanchi di venticinque anni di lotta continua dal 89 al 1814, e commossi a più miti sentimenti alla vista dei cadaveri seminati per le vie e pei campi da Mosca fino all'ultima Spagna

non volevano più la guerra; se dopo erano i despoti fatti omai sicuri nell'esercizio delle loro esose tiranidi, che paventavano di affidare una corona alla sorte delle battaglie; ora e popoli e despoti anelano la guerra. Quell'istante supremo in cui la civiltà e la barbarie verranno a conflitto fra loro è affrettato dai voti e dai desideri dei forti campioni, che militano sotto le bandiere della libertà e della giustizia, quell'istante è precipitato dalla insolente disfida dell'Austria, dall'operoso affaccendarsi del coronato prussiano, dalla invasione dei cosacchi nella Moldavia, nella Transilvania, e nella Gallizia.

In questo solenne momento in cui ci troviamo per così dire alla vigilia d'una lotta sanguinosa e micidiale, che dovrà decidere della vita, o della morte della generosa stirpe latina, domandiamo alla Francia se crede tuttavia di potere allontanare

la tempesta che brontola, proponendo mediazioni e congressi.

La sete dell'oro, e tutta la corruzione che gettò sulla Francia la Monarchia di Luglio, noi crediamo che non sia giunta a tal segno da far dimenticare ai cavallereschi e prodi Francesi le promesse giurate più volte a tutti i popoli liberi, e il pericolo che con questi hanno comune. Tenghiamo per certo che la Francia non vorrà contentarsi d'una vana protesta, ma alla santa alleanza dei despoti settentrionali cercherà di opporre una lega più formidabile, più numerosa e più energica, composta di tutti i popoli del Mezzogiorno. Se non la facesse guai guai e lei più che ad ogni altro paese.



LA GUERRA AL POPOLO

3

Non riferirò adesso l'istoria della guerra d'indipendenza. Quel primo

moto dei popoli non secondato, le incertezze sacerdotali di Pio, il tradimento del Rè di Napoli, l'imperizia dei generali di Carlo Alberto, la di lui ambizione, che cercò ridurre ad interesse dinastico una guerra che doveva essere puramente nazionale, produsser l'effetto d'indebolire a poco a poco le nostre forze, e terminarono la campagna con l'armistizio Salasco, e la resa di Milano, che la storia registrerà come una nota d'infamia nelle sue pagine immortali.

Ma la infelicità dell'esito di quella prima guerra non deve rallentare i nostri sforzi, ne infiacchire i nostri propositi. I miseri Lombardo-Veneti gemono sotto le più atroci tirannie del vittorioso Feld Maresciallo, e noi mancheremmo a noi stessi e ai giuramenti ripetuti le tante volte, se non ci si preparasse a riscattarli dalla aborrita servitù del Tedesco. La prima sconfitta anziché indebolire il nostro coraggio deve renderci vieppiù accorti e decisi.

Di che dobbiamo temere? La giustizia della causa sta in nostro vantaggio. Dio stesso ha segnato i naturali confini all'Italia, e i popoli di questa terra debbono godere tutti i medesimi diritti e le medesime libertà. Chi ha dato al Tedesco il dominio della Lombardia e della Venezia? Chi altri se non la violenza e l'inganno? I trattati del 1815. furon segnati dagli incaricati delle potenze alleate vittoriose di Napoleone, e l'Italia non fu minimamente rappresentata in quel congresso; che anzi ella fu considerata come conquista, e le sue membra lacerate e divise servirono a saziare chiunque aveva smania di Regno.

Ai Lombardo-Veneti fu fatto credere che essi avrebbero formato un regno separato e distinto dall'Impero, con una costituzione, e una rappresentanza particolare, e poi furon trattati come sudditi austriaci, come ribelli e peggio, taglieggiati, spogliati, privati d'ogni libertà, d'ogni commercio, guardati a vista da soldati stranieri, mentre quelli che la coscrizione strappava alle domestiche mura ve-

nivano mandati agli estremi confini della Croazia e dell'Ungheria.

Ecco come l'Austria ha dominato l'Italia, ecco come ha mantenute le promesse che valsero ad acquietare i popoli nobilmente sdegnosi d'ogni servitù forestiera, ecco i fondamenti della legalità del suo governo: la violenza e l'inganno, ma se la giustizia deve una volta trionfare nel mondo cesserà questa infamia, e gl'Italiani eccitati da un generoso entusiasmo giureranno nuovamente sull'altar della patria di cacciare il Tedesco, o di morir combattendo.

A. G. C.

## EPOCHE MUSICO-POLITICHE

Che la musica è la politica steno sorelle è un fatto incontrastabile, ed è un pezzo che si sa. Infatti la politica si compone come la musica di *note di variazioni di fughe* ecc. Ma quello che ancora non si sa da tutti si è che a seconda delle epoche, anche la musica prende un aspetto politico che a quelle si rassomiglia, ed appunto perchè questo ancora non si sa ve lo dico io perchè da qui in avanti lo saprete.

Io mi tacerò dei tempi del nostro primo padre e del peccato originale, dietro il quale venne la musica dell'arcangiolo, che aveva qual cosa di simile con quella che fu suonata a Pippo Chiappini nelle giornate del Febbraio. Solo vi dirò che a seconda dei più bravi Numismatici ed Archeologi la storia della umanità si divide in 4 fasi e a tutte e quattro va accompagnato uno strumento. Prima di tutto li uomini furon pastori e con questi nacque la *zampogna* e la *piva nel sacco* poi li uomini furon cacciatori, e coi cacciatori nacquerò i *Corni* genere di strumento che invece di andare in disuso è stato anzi eminentemente accresciuto e migliorato dalla crescente civiltà. Quindi gli uomini divennero agricoltori, e con essi nacquerò i *Cembali* ed i *Pifferi*. Finalmente li uomini divennero commercianti ed industriali, e allora venne alla luce una quantità di istrumenti come si vede al giorno d'oggi non esclusa la gran Cassa i Piatti ed il Tamburo. Vedete che nella storia dell'incivilimento si comprende anche la storia della musica. Non basta, gli istrumenti sono macchine che servono all'uso che le fa servire l'uomo che le adopra, ma anche l'uomo che le adopra ha segui-

to nel creare la musica l'epoca politica in cui viveva; non vi parlerò del medio evo, in cui l'armonia regnava poco, e tutto andava a rotoli, vi parlerò degli ultimi tempi. Innanzi della rivoluzione dell'89 voi capite bene che vi fu un'epoca placida placida, in cui non si pensava ad altro che a stare allegri, e se non siete digiuni affatto della storia delle mode vi ricorderete delle associazioni dei parrucchieri in Francia, dei profumieri in Italia, e di altre associazioni di simil genere. Ebbene in questa epoca beata venne fuori un candido maestro di musica che riformò la musica, e che si chiamò *Cimarosa*, vedete che anche il suo casato sapeva odore, e che andava d'accordo con il tempo. La sua musica fu bella, tutta armonia tutta semplicità, e spesso assomigliò alla musica del Rosignuolo. Più tardi quando incominciò la rivoluzione francese, quando Lafaiette e i Dumouriez cominciarono a scappar fuori non doveva mancare un generale alla musica, e venne fuori il maestro *Generali* che vi portò il brlo, ed un poco di forza, come li altri generali la portarono nelle armate — Intanto la rivoluzione progrediva, Napoleone era già Console, la Francia avea fatte le sue conquiste, per tutto era Repubblica. Anco la musica ebbe il suo maestro repubblicano Rosso (che era rosso solo di nome) a cui si era aggiunto un *ini* per vezzeggiativo, e per mostrare che era solo Repubblicano per la musica, questo maestro fu *Rossini*, il quale introdusse i cannoni le campane, ed altre bagattelle su i palchi scenici, e che cominciò la sua carriera con l'*Inganno Felice* opera che aveva quanto alla prima parola correlazione con le illusioni politiche in cui era assorta l'Italia, e quanto alla seconda alludeva ad una speranza che non si realizzò. Terminò la sua carriera con lo *Stabat Mater* musica che ha correlazione con i lamenti che si facevano innanzi al movimento Italiano del 47.

Dopo Rossini venne Bellini che con la gentilezza della sua musica, che era bella come il suo nome mostrò come l'epoca in cui sorgeva era un'epoca di melanconia come son melanconiche tutte l'epoche transitorie.

In questo frattempo però la musica Tedesca cominciò a piacere più dell'usato, e Mayerber e Weber erano i maestri di moda, cosa che mostrava che li Italiani erano sotto l'impressione del dominio Tedesco. Mercadante imitava quei tedeschi come gabinetti italiani si univano nelle loro idee politiche coi gabinetti Alemanni.

Ma nel principio del nostro risorgimento, quando l'italiani quasi tutti erano costituzionali venne pure il maestro di musica che per il suo casato si mostra Costituzionale e questo maestro è il *Verdi*. Egli rinnovò la musica, e gli Italiani

# SCIENZA MEDICA



— Secondo dove la batte.

rinnuovarono la bandiera che diremo Bianca Rossa e Verde.

È sorto poscia il maestro *Rossi*, ed è sorta la repubblica in diverse parti d'Italia. Ora poi all'occasione della fuga dei barbari Italiani ed esteri, che speriamo sarà presto, crediamo che sorgerà il maestro *Granata*. Se si aggiunge questa speranza alle su accennate realtà potremo dire che la musica rappresenta fedelmente l'epoca in cui è stata inventata.



## MEDITAZIONI MINISTERIALI.

Un vecchio segretario di un nuovo Ministero, idest un *toppone* vecchio dell'antico Ministero Papaverico can-

giato per superiore indulgenza in *camiciola* nuova del Governo Provvisorio dopo aver dormito tre ore di seguito nell'ufficio, risvegliatosi al grido del gobbo venditore di *pani di ramerino* postasi la mano destra alla bocca, e succiandosi, così per passatempo, il dito grosso, proruppe mestamente nel seguente

### SOLILOQUIO

Oh! povero me! disgraziatissima mia nobiltà, tempi funesti e infausta libertà!... Eccomi qui — dopo 30 tanti anni di fedel servitù, da me prestata al serenissimo governo Im-

periale e Reale, e dalla mia povera moglie, alla segreteria intima, giunsi ad ottenere un posto di segretario al Consiglio de' Ministri — Abituato a venirmene all'ufficio alle ore 11 della mattina fare, dopo poco, la mia colazione, dar udienza agli amici, ai contadini, alle Signore, e poi andarmene sdraiato nella mia timonella a far la trottata. Poi avvezzo a vestire l'uniforme ricamata ogni venerdì, a sentirmi trascinare come le streghe fino al Noce di Benevento, cioè al consiglio nel palazzo Pitti, dove con immensa consolazione faceva un palleggio di riverenze e di titoli per tre

ore di seguito. — Ora mi trovo quà cacciato in mezzo alla democrazia (che Dio ci liberi) mi veggo d'intorno certi musì col cappello in capo, guardate che roba!.... e poi mi sento dire *Segretario quà, segretario là* — Oh! vergogna! vergogna!... se non fossero questi benedetti 800 scudi!... ve la farei veder io signori democratici!... Ma pazienza...— verrà la luce del sole Tedesco, questa non può mancare, lo dice anco mia moglie poverina, che è stata sempre ad *aures su...* e di queste cose se ne intende — Frattanto che fare?.... dormire, dormire, e far dormire gli affari; fortunatamente questi Ministri sono occupati tanto che a me ci guardano sino ad un certo punto — ed io dormo, dormo, e se posso, così per sbadataggine fare scorgere il governo, me ne ingegno, non trascuro occasione nessuna. Così fanno i segretari cresciuti al tempo delle carote, così faccio io di conserva, e quando ritornerà la gloria canteremo l'*amen*.

Qui la dolce meditazione venne interrotta da certe grida che si facevano in piazza (a cui fa eco il *Lampione*) abbasso i Codini.



**UN ALTRO SCIoglimento**

Il Congresso è andato in fumo, la mediazione ha ricevuto uno schiaffo. Così doveva accadere.— Il conte Colloredo, gran protocollo ambulante, e designato ambasciatore straordinario a Londra, è stato quello che ha pronunziata la suprema decisiva parola, e l'oracolo della nuova selva. Dodona ha perduta la facoltà dei respons, anche prima di cominciare a rispondere. Colloredo ai pochi inviati che erano accorsi in buona fede alla capitale del Belgio ha detto presso a poco queste laconiche parole. Signori, hanno fatto molto bene a venir quà, ed io lodo il buon volere. Ma vi è di mezzo un piccolo ostacolo; il mio augusto padrone

ha dichiarato perentoriamente che egli non riconosce altri congressi, nè altri trattati che quelli del 2815. Vedono bene signori miei, non so se mi spiego, che sarebbe inutile il perder del tempo. Io ho fatta la mia parte; adesso sta a loro. — Il gran protocollo ambulante così cominciato e adempita la sua missione fece un mezzo giro, lasciò la sala delle confereanze, e proseguì il suo viaggio per Londra: — Gli Inviati delle altre potenze intesero subito alla prima, e dichiarato sciolto il congresso, poco dopo abbandonarono Bruxelles, e ripresero la strada di dove eran venuti.

Io vi ho raccontato il fatto — I commenti tirateli pure a vostro piacere.



**NOTIZIE**

FIRENZE 6 febb. — Quest'oggi è stato affisso il decreto di abolizione della pena dei pubblici lavori e della gogna che le era aggiunta — È stato così appagato il desiderio dei buoni che vedevano con dolore l'esistenza di una pena, che demoralizzava sempre più il condannato, e lo restituiva alla società marcato d'infamia, e quasi costretto a commettere nuovi delitti. A questa pena è stata sostituita quella dell'ergastolo per i condannati a vita, e quella della reclusione a Volterra per i condannati a tempo.

MASSA 3 Febb.— Abbiamo qui fra noi Montanelli che qua si recò per provvedere alla difesa del Confine; le opere di difesa e le fortificazioni aumentano di giorno in giorno. Abbiamo un forte corpo di truppe e molta artiglieria. Lo spirito delle popolazioni circonvicine è buonissimo. Molte guardie nazionali, molti militi volontari accorrono sotto le armi ed ingrossano le nostre file.

I Tedeschi pare che non abbiano

voglia di attaccarci perchè anzi sembra che sempre indietreggino, ma se anco volessero far ciò ci troverebbero ben preparati.

NAPOLI — Gli ammiragli Inglese e Francese sono incaricati di offrire ai Siciliani l'ultimatum del Gabinetto Napolitano.

Le condizioni si crede che siano — Accordo ai Siciliani di tutti i loro dritti costituzionali. Un' amnistia generale, la occupazione di Messina e Milazzo dalle Truppe Napolitane, e forse delle altre Città, meno quella di Palermo, che sarà occupata da truppe Siciliane.

Li Ammiragli attenderanno da quel parlamento la risposta, se sarà negativa, ricominceranno le ostilità.

(Liberta)

VIENNA 23 febb. — La Gazzetta di Agram del 22 ha un rapporto dettagliato, sottoscritto dal generale austriaco Schurtter intorno alla battaglia che ha avuto luogo al 4 febbraio, presso Kronstad, fra le truppe russe austriache e gli Ungheresi. Questi ultimi erano forti di 9000 uomini con 5-600 cavalli; i russi in principio del combattimento non contavano che 500 uomini d'infanteria, 170 cosacchi con due cannoni, ma poi sortirono dalla città altri 2 battaglioni russi con 6 cannoni e alquanti cavalli. La perdita da parte dei russi ascende (!...) ad 1 ufficiale e 2 soldati morti e 1 ufficiale e 8 soldati feriti; da parte degli austriaci 1 ufficiale e 3 soldati morti, e il nemico perdette tra morti e feriti più di 150 uomini. (Costit.)

L'OSSERVATOR TRIESTINO conviene che la guerra di Transilvania ha ripreso cattiva piega. I Siculi diedero agl'imperiali il 9 febr. un combattimento che durò tutto il giorno sull'aluta al ponte di Piski. Secondo il solito, il rapporto austriaco, attribuisce la vittoria dei Magiari a tradimento. La perdita degli austriaci era stata considerevole, e le loro forze avevano nuovamente dovuto ritirarsi sotto Hermannstadt.